

Cultura & Spettacoli

SCHMIDT: APERTO
A TUTTI
IL CORRIDOIO
VASARIANO



M

MACRO

Martedì 8 Marzo 2016
www.ilmessaggero.it

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

L'8 marzo è una ricorrenza di diritti ottenuti e di conquiste sociali, a partire dal voto. Dalle iniziali paure di conservatori e cattolici ai primi movimenti politici negli Usa e in Inghilterra fino alla prima legittimazione in Finlandia nel 1906. In Italia dovremo aspettare le comunali del '46 e poi la scelta tra Monarchia e Repubblica. Gli anni '70 del divorzio, l'attuale situazione nei Paesi Arabi

E la donna lasciò il segno

L'ANNIVERSARIO

Se vi capitasse di raccontare a una ventenne che, fino a pochi decenni fa, le sarebbe stato precluso votare, che difficilmente avrebbe potuto avere un conto in banca, che le sarebbe stato arduo lo studio e che il girare non accompagnata (da un uomo) o fumare una sigaretta sarebbe stati considerati segni di "mala onestà", giustamente la giovane vi guarderebbe strabuzzando gli occhi dalla incredulità. Eppure per tutto il XIX secolo, quando molto si lottava per i diritti, civili, politici e sociali, e in molti casi a battersi erano anche donne, pochi ritenevano che escluderle dal voto fosse una violazione enorme e arbitraria. Non era questione di destra o di sinistra: i conservatori e i cattolici naturalmente non ne volevano sentir parlare, visto che per loro il compito della donna era quello di madre e di perno della famiglia, un perno beninteso sottoposto al marito.

SINISTRE

Più aperte dovevano essere le sinistre, ma solo in parte. Anche se nell'effimera repubblicana romana del 1849 fu concesso il voto alle donne, i socialisti, rivoluzionari sul piano economico, raccomandavano di andarci piano, visto che le donne erano più facilmente vittime della propaganda dei "preti" e concedere loro il voto avrebbe aiutato i "clericali". Più attenti erano invece i liberali, come l'inglese John Stuart Mill favorevole non solo al suffragio femminile ma anche alla fine dell'"asservimento delle donne". Non è un caso che la spinta al voto femminile venne dalle due nazioni culla della democrazia liberale, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, con movimenti politici organizzati da donne, le suffragette. Il primo importante paese a concedere il voto alle donne fu però, nel 1906, la Finlandia, che l'anno dopo elesse le prime deputate. Ci volle la Prima guerra mondiale, che costrinse le donne al lavoro di fabbrica, per vedere altri paesi aggungersi: la Russia sovietica, il Canada e il Regno Unito nel 1918, gli Usa nel 1920 e, curiosamente, ma fino a un certo punto, la Turchia nel 1926.

Anche da noi ci furono movimenti suffragisti, come ci racconta il libro di Catia Papa (*Sotto altri cieli*, Viella), ma solo la bizzarra e fugace Repubblica del Carnaro di Fiume, creata da d'Annunzio, concesse nel 1920 il diritto di voto, e poi il fascismo, nel '25, solo per le amministrative, prima di eliminare le elezioni per tutti... Furono i partiti politici antifascisti, riuniti nel Cln, in particolare Dc e Pci, a decidere nel 1944 che alle prossime elezioni avrebbero votato anche le donne. La prima occasione non era così decisiva, il 10 marzo 1946: si votò per formare i consigli comunali.

ANCORA OGGI IN PAKISTAN LA POSSIBILITÀ DI STUDIARE È PRECLUSA CHI SI OPpone RISCHIA LA MORTE



DEMOCRAZIA Qui sopra, un'immagine del 1946. Le donne, per la prima volta in Italia, sono ammesse al voto

I dati Eurispes



Secondo la fotografia Eurispes, il 56% delle donne nel nostro Paese fa uso di tecnologie



L'82,7% delle donne in Italia fa acquisti soprattutto durante i saldi di stagione



Il 52% ha ridotto le spese per la baby sitter e il 42,6% ha rinunciato alla badante



L'uso di Whatsapp (77%) è maggiore rispetto agli uomini e il 53,6% frequenta i social

Più corposa la questione pochi mesi dopo, il 2 giugno, quando si trattava di scegliere tra monarchia e repubblica. E qui tornarono le paure di molti esponenti della sinistra, sulle donne attratte dalla monarchia. Come ha mostrato un recente libretto di Filippo Maria Battaglia (*St' zitta e va in cucina*, Bollati Boringhieri) Ferruccio Parri, il primo presidente del Consiglio dell'Italia liberata, era scettico, «a sbagliare bastiamo noi uomini», amava ripetere. A molti sembrava un punto di arrivo, ma non era che un punto di partenza. Dopo il diritto di voto oc-

correva che alle donne non fosse precluso il mondo del lavoro, che cambiasse i modelli familiari, che mutassero le mentalità.

TEMPO

Ci sarebbe voluto ancora tempo, sarebbero state necessarie la pace e la prosperità e una stagione di movimenti, come quella degli anni sessanta e settanta. Solo allora, come spiega Alessia Liroso in una recente storia del diritto delle donne all'istruzione (*Libere di sapere*, Edizioni di Storia e Letteratura) nelle università le donne non sarebbero state sparute come fino a

quel momento, la riforma del diritto di famiglia nel 1975 avrebbe fatto venire meno le più plateali diseguaglianze tra i coniugi, mentre l'introduzione del divorzio e la legge 180 avrebbero consentito alle donne di poter scegliere il loro destino. Un altro punto di arrivo, un nuovo punto di partenza. Che non deve far dimenticare come in molti paesi questo percorso sia ancora agli inizi. Nelle monarchie del Golfo (Arabia, Kuwait, Emirati Arabi) il voto alle donne è stato introdotto da pochi anni, e in alcuni casi da pochi mesi. Le donne, in stati del Medio Oriente a cui pure i regimi

71

è la percentuale delle donne in Italia a favore della tutela giuridica delle coppie di fatto. Gli uomini sono al 64,3%

58,7

la percentuale delle donne favorevole alla legalizzazione della "dolce morte" contro il 61% dei maschi

51,6

la percentuale delle italiane aperte alla legalizzazione della prostituzione femminile

autoritari baathisti avevano concesso diritti, sono minacciate dall'avanzata islamista, ostile a qualsiasi voce femminile. Lo studio, in molti paesi, come il Pakistan del Premio Nobel Malala Yousafzai, è ancora precluso alle donne e chi cerca di opporsi rischia la morte. E le recenti, massicce, ondate migratorie, come mostra il caso di Colonia, ci dicono quanto avessero ragione le suffragette, quando dicevano che nulla era conquistato, e invitavano a non abbassare la guardia.

Marco Gervasoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia di Matilde, assolta per amore

LA SCOPERTA

Il prologo evoca un *Addio alle armi* sul Tevere. Il dramma sembra *Attrazione fatale* sullo sfondo della Seconda Guerra mondiale. L'epilogo offre un retroscena da *legal thriller* di John Grisham. È la storia vera di Matilde (il nome, per cautela nei confronti degli eredi, è di fantasia) crocerossina in servizio presso l'ospedale militare Cesare Battisti di Roma che tra il 1944 e il '45 intrecciò una relazione con un tenente ricoverato, che la sedusse per poi abbandonarla. Ma lei cercò la vendetta, sul filo dello stalking ante-litteram, tra minacce, lettere persecutorie e tentato omicidio, fino all'arresto. Il suo diventerà un complesso caso giudiziario con un coup de théâtre processuale, quando i giudici l'assolveranno. «All'epoca era ancora in vigore il vecchio diritto di famiglia, riformato solo negli anni '70, e i giudici sposarono le sue ragioni, quelle cioè di una donna di buona famiglia e

dal sangue caldo di siciliana, ferita nell'onore, che non poteva tollerare la perdita dell'onore con la perdita della verginità», racconta l'archivista Manola Ida Venzo. È stata la studiosa a scoprire le carte processuali di Matilde, custodite nei fascicoli della Corte d'appello, fondo conservato presso l'Archivio di Stato di Roma. I documenti saranno presentati oggi, Festa della Donna, alle 15, all'Archivio di Stato di Roma, in occasione del seminario "Identità maschili e femminili nelle scritture del sé: storiografia e fonti".

IL CORTEGGIAMENTO

Siamo nel novembre del 1945, la guerra è appena finita. «La vicenda giudiziaria della donna inizia quando tenta di uccidersi con una pistola di fronte al tenente Antonio ricoverato per mutilazione di una gamba», avverte Venzo. È ferita nell'orgoglio, dopo che l'uomo l'ha corteggiata dal settembre del '44, e l'ha sedotta una notte di gennaio del '45. Tesserà la sua vendetta:



LA CARICATURA Fatta dal tenente durante il corteggiamento, allegata al fascicolo processuale ritrovato

UN COMPLESSO CASO GIUDIZIARIO TORNA ALLA LUCE DALL'ARCHIVIO DI STATO CHE OGGI SVELA RARI DOCUMENTI

«Sottoporrà il tenente a una persecuzione di lettere, inseguimenti, tentati suicidi - dice la Venzo - per culminare con un tentativo di omicidio». Armata sempre di pistola proverà ad ammazzare l'uomo, colto con la sua fidanzata alla stazione Termini, di ritorno da un viaggio. Dal suo fascicolo sono riaffiorati il diario e le lettere in cui la giovane annota la cronaca del suo amore disperato: «Il 25-1-45 ero di guardia, ti vidi apparire, e io ero oberata di lavoro. Venni da te dopo le ore 23. Avvertii subito che tu non eri quello di prima, ti pregai di salvarmi da te e da me stessa perché ti amavo! Tu desideravi questo sacrificio ed io con illimitata fiducia fui tua!». Il tenente resterà sempre freddo e sprezzante: «Le sue lettere dimostrano che la storia con la crocerossina non aveva importanza». Disonorata, ma con onore. Matilde fu assolta, infatti, in nome di un ancestrale codice d'onore.

Laura Larcari

© RIPRODUZIONE RISERVATA